Ritorno dal futuro

scritto da Rivista Connessioni | 16 Novembre 2026



Ritorno dal futuro

Umberta Telfener

Dalla II Conferenza di Terapia Familiare Sistemica di Singapore, una riflessione sulla diffusione del pensiero sistemico, sull'incontro tra modelli terapeutici e culture differenti e sulle sfide della formazione dei nuovi professionisti.

In questo ottobre 2026, su invito del Dr. Chua Wei Bin, direttore esecutivo del Counselling & Care Center (CCC) di Singapore, ho partecipato alla II Conferenza di Terapia Familiare Sistemica di Singapore. Il congresso ha riunito professionisti provenienti da diverse aree del Sud-est asiatico, tra cui Malesia, Vietnam, Indonesia, Filippine, oltre che dall'Australia.

Molte le presentazioni, purtroppo prive di spazio per domande o commenti. Un vero peccato, dato l'enorme numero di stimoli e la grande curiosità che sembrava circolare. Professionisti motivati, interessati, obbedienti alle regole, con un'energia un po' speciale.

Le tematiche affrontate sono risultate quelle trasversali a tutto il mondo: l'evoluzione delle famiglie, la necessità di rafforzare i sistemi di supporto comunitario, l'importanza di un approccio di cura olistico, l'aumento del numero di giovani adulti che vivono soli, la crescita dei divorzi e l'allungamento della speranza di vita.

Il Ministro delle Politiche Sociali ha promosso il matrimonio e la procreazione, auspicando al contempo una limitazione dell'intelligenza artificiale e una ridefinizione più ampia del concetto di famiglia. Nelle due giornate è emerso più volte il termine "decolonizzazione", sebbene non sia mai stato approfondito.

Per quanto riguarda il panorama sistemico, Timothy Sim – vicepresidente dell'Asian Academy of Family Therapy – ha illustrato il modello strutturale, mentre Jay Lebow – storico editor di *Family Process* – ha ripercorso lo sviluppo della terapia familiare a livello globale negli ultimi

50 anni.

Personalmente ho avuto modo di riflettere sul “modello di Milano” e sulle sue attuali declinazioni. Il professor Xudong Zhao, della Shanghai Tongji University, ha raccontato il proprio percorso all’interno del pensiero sistemico: partito dai concetti strutturali, è passato allo studio di Virginia Satir, ha esplorato l’approccio focalizzato sulle soluzioni (*Solution-Focused*), per approdare infine a quello narrativo. Ha inoltre espresso un vivo interesse per l’approccio di Milano.

Il suo itinerario ben rappresenta la varietà di stimoli a cui i professionisti sono esposti, una condizione che comporta il rischio di generare grande confusione e un senso di scarsa appartenenza.

È stato interessante lo spunto offerto da Timothy Sim: Singapore dovrebbe integrare i modelli occidentali di terapia o svilupparne di propri? I modelli terapeutici devono essere applicati nella loro forma “pura” o adattati alle esigenze dello specifico contesto geografico?

A quest’ultimo interrogativo rispondo che l’adattamento è imprescindibile: un bravo terapeuta utilizza i modelli come punti di riferimento, andando ben oltre ciò che il modello stesso prescrive e venendo permeato dalla cultura di riferimento. Di fatto, esiste spesso uno scarto tra la prassi clinica e la spiegazione teorica del processo terapeutico che lo stesso clinico propone: la psicoterapia è un processo micro e consta di mille azioni contemporanee.

Il pensiero sistemico è morto? Lunga vita al pensiero sistemico!!!

La terapia familiare è ancora viva, ma appare complesso definire il percorso formativo necessario per diventare psicoterapeuti, un lavoro molto delicato ed eticamente impegnativo.

Tra i partecipanti ai due seminari che ho tenuto, pochi avevano seguito un iter formativo completo (della durata di circa tre anni); alcuni avevano studiato solo per quattro mesi, altri avevano frequentato un singolo seminario o un breve corso.

Mentre interagivo con loro, con le loro approssimazioni e i loro entusiasmi, pensavo che a me ci sono voluti 40 anni per arrivare a interiorizzare profondamente l’approccio sistemico, facendolo diventare parte integrante del mio modo di pensare e di agire.

Sono tornata dal futuro della metropoli ipermoderna di Singapore, con la consapevolezza che noi formatori europei – noi puristi della sistemica, noi nostalgici dell’integrità originaria di questo movimento – dobbiamo abbassare le nostre aspettative e modificare le nostre priorità, accettando la pluralità dei percorsi, sostenendo comunque il pensiero sistemico e il suo valore aggiunto.

Resto convinta che diffondere l’approccio sistemico sia necessario, sono fermamente persuasa che lavorare in ottica sistemica permetta di ampliare le possibilità in ogni ambito in cui viene applicata.

Proprio quando avevo ormai perso la speranza di trovare una prospettiva sistemica condivisa e approfondita, è avvenuto un piccolo miracolo: durante la tavola rotonda conclusiva, ho chiesto ai relatori cosa volessero che portassi con me in Europa da questa comune esperienza.

Ne è nata una conversazione autentica, sentita e molto propositiva, sistemica. Sognavano per la sistemica e per il mondo dei suoi divulgatori un dialogo sempre più proficuo, evolutivo, in cui ciascuno prenda dagli altri gli aspetti più creativi.